



SINOPSI

Il film è idealmente e geograficamente diviso in due parti.


La prima parte, di breve durata (6 minuti) è girata in Mali, all'interno del villaggio in cui Moctar, un ragazzino di dieci anni, vive con la madre Saffi. Lì la vita scorre tranquilla e serena, dilatata nei tempi e negli spazi e a contatto con una natura generosa. Moctar è felice, spensierato, completamente inserito nel suo nucleo sociale, integrato in un mondo che conosce bene e non sembra soffrire per la mancanza del padre, emigrato in Francia; forse anche perché a colmare quel vuoto c'è una figura parentale altrettanto significativa e importante: quella del nonno a cui il ragazzo è legato moltissimo.

Durante il giorno Moctar trascorre infatti il tempo o in compagnia del nonno saggio e dolce che lo incanta sempre con le sue parole e la sua sapienza o giocando allegramente con gli altri ragazzini del villaggio.

La vita di Moctar è però destinata a cambiare profondamente dal momento in cui dalla Francia arriva una lettera: il padre vuole riunire la famiglia a Lione. Ora, infatti ha un lavoro stabile e autonomo e può mantenerli senza grossi problemi. Anche per Moctar è giunto dunque il momento di lasciare l'Africa e di emigrare in Europa e, da subito, non pare proprio esserne entusiasta. Mentre sua madre è contenta di raggiungere il marito e saluta con aria orgogliosa gli abitanti del villaggio, Moctar viene immediatamente pervaso da un'enorme malinconia e sale sul pullman che lo condurrà in città con movimenti molto lenti e con l'atteggiamento di chi non riesce proprio ad andar via. Con gli occhi lucidi volge un ultimo sguardo al nonno e agli amici e il sorriso svanisce dalle sue labbra.

Qui ha inizio la seconda parte del film e lo scenario muta. Siamo in Francia. Il padre, dopo anni di duro lavoro e grandi sacrifici, è riuscito ad aprire una piccola officina in proprio e a raggiungere una discreta posizione economica. Ovviamente il suo più grande desiderio è quello di mostrare tutto ciò alla moglie e al figlio e così avviene. All'inizio Saffi non vuole credere ai suoi occhi e si dimostra molto felice e fiera del marito. Ma la gioia dei genitori, finalmente riuniti dopo cinque anni di separazione, non sembra assolutamente essere condivisa da Moctar. Egli nella nuova città si sente solo, spaesato, triste, anche se non capisce bene le ragioni del suo malessere. A scuola va bene, trova senza alcuna difficoltà degli amici, si rivela da subito un alunno brillante e preparato, ma qualcosa dentro di lui non va. E ben presto Moctar inizia a vedere una iena un po' ovunque. Vede l'animale nell'officina del padre, negli angoli delle strade buie, nel centro della città, mentre cerca di addormentarsi la sera. In ogni momento della giornata e in ogni luogo Moctar è ossessionato dalla presenza della iena che lo guarda negli occhi e poi scompare. E con il passare dei giorni diventa sempre più inquieto, non si familiarizza più con i compagni, a scuola non riesce a concentrarsi e i suoi risultati diventano mediocri. Naturalmente tutti gli adulti gli dicono che in Francia non esistono iene, che non deve temere, che sono solo delle fantasie infantili. Ma tutte queste parole hanno solo il potere di farlo sentire ancora più emarginato e solo. I genitori non sanno come comportarsi e alternano atteggiamenti protettivi e comprensivi ad atteggiamenti bruschi e irritati. Su consiglio degli insegnanti, decidono di portare Moctar anche da uno psicologo, ma rimangono profondamente delusi, il medico infatti non dà ai due nessun aiuto reale, né cerca una soluzione, sostiene solo che il ragazzo è afflitto da "disadattamento".

Lo stesso Moctar vorrebbe porre rimedio a questa situazione e cerca in tutti i modi di



scacciare il pensiero dalla sua mente, ma ogni tentativo è assolutamente inutile.

Un giorno però Moctar conosce casualmente Paulo, un uomo che, a poco a poco, si affeziona a lui e diventa suo amico. Paulo è l'unico adulto che ascolta davvero Moctar, che gli presta attenzione, lo capisce e che da subito si dimostra pronto ad aiutarlo. A differenza di tutti gli altri, Paulo non cerca di convincere Moctar che la sua iena è del tutto immaginaria, anzi se la fa descrivere minuziosamente e poiché sulla vita delle iene Moctar sa solo quello che gli raccontava il nonno, questi ha una parte notevole nelle loro conversazioni. In breve tempo Paulo sa esattamente com'era il villaggio in Mali e gli par di conoscere anche il nonno.

Questa nuova e sincera amicizia rende più sereno Moctar che ricomincia a comunicare con gli altri e che, a scuola, riesce anche a far ridere i compagni. Non basta però la presenza di Paulo per scacciare dalla sua mente la iena e, quando l'incubo lo coglie, il ragazzo torna a essere spaventato.

Temendo che sia l'amicizia per Paulo a danneggiare psicologicamente Moctar, i genitori tentano di impedire gli incontri fra i due e portano il figlio in vacanza da parenti. Moctar parla della iena con suo cugino, ma questi lo scherza e Moctar piange. Quando ritorna a Lione, approfitta di un momento di distrazione dei genitori per scappare e raggiungere di nuovo il suo amico Paulo che fedele lo sta aspettando e si dice ancora pronto e disponibile a mettere in atto il piano progettato per allontanare la iena una volta per tutte.

Le iene, aveva detto il nonno a Moctar, hanno paura del fuoco, fuggono terrorizzate davanti al fuoco. Quindi Paulo e Moctar ammassano vicino a una discarica, dove a volte la iena appare, cartoni e cassette per accendervi un bel fuoco e si mettono in attesa.

Al loro primo appuntamento la bestia non si fa vedere. Si pongono in attesa altre volte e quando Moctar una sera rimane quasi impietrito per il suo arrivo, prontamente Paulo accende un falò. L'animale, si divincola tra gli ostacoli, tenta di fuggire alle fiamme, mentre il ragazzo la guarda con gli occhi sgranati. Alla fine la iena riesce a scappare. E al suo posto, avvolta in una nuvola di fumo, compare la figura del nonno che guarda il ragazzo, gli sorride, lo saluta e poi svanisce nel nulla. Moctar, esausto, si sente finalmente libero: sa che la iena è scappata davvero e questa volta per sempre.

Paulo ha aiutato Moctar a combattere la sua battaglia, ma anche il ragazzo ha contribuito a far scomparire i fantasmi del passato che affollavano la vita di Paulo dal giorno in cui, con il suo camion, aveva investito involontariamente un bambino. Grazie all'amicizia che li ha legati profondamente, entrambi sono infatti riusciti a vincere le proprie paure, a chiudere alcune porte del passato e possono ora percorrere le strade della vita più sereni e leggeri.



ANALISI DELLA STRUTTURA

“L’Africa è un continente chiuso, i cineasti hanno paura a rischiare perché temono che il pubblico dica appunto che non sono totalmente africani. Bisogna avere il coraggio di andare oltre.”⁽¹⁾ E il coraggio di rischiare Ouédraogo ce l’ha davvero e senza dubbio lo dimostra con questo lungometraggio, nel quale si muove dentro il corpo del continente africano, ma si allontana anche da esso per ritrovarlo altrove e per restituircelo sfidando le convenzioni e in modo sapiente e delicato.


Con *Le cri du coeur*, Idrissa Ouédraogo sceglie per la prima volta di mettere in immagini una storia di Africani immigrati, sceglie di uscire dall’Africa e ci regala uno sguardo sull’Europa e sulla vita degli immigrati profondamente lontano dai cliché e dagli stereotipi a cui siamo abituati. Niente situazioni di indigenza disperata, niente fenomeni di xenofobia, niente problemi di visti, permessi di soggiorno o quant’altro. I nostri protagonisti non sono né poveri, alla ricerca di un buco dove dormire e di lavori umili per procurarsi un pezzo di pane, né vittime di comportamenti razzisti, di rifiuto, di esclusione. Al contrario Ibrahim si è ben integrato nel nuovo tessuto sociale ed è riuscito a costruirsi delle condizioni di vita più che dignitose. E anche Saffi, la moglie, pur pervasa da nostalgie e ricordi, cerca di adattarsi piuttosto velocemente ai nuovi ritmi e al nuovo stile di vita. Sicuramente però tutto ciò non toglie il fatto che entrambi abbiano dovuto fare i conti con il proprio dramma interiore, quello che si prova quando si è costretti a lasciare il proprio paese, i propri spazi, affetti, colori. E abbiano dovuto superare anche la paura che si prova di fronte a qualcosa che non si conosce, a una realtà completamente diversa da quella lasciata. E Ouédraogo proprio di questo vuole parlarci, non delle difficoltà materiali, ma della sofferenza che deriva dal senso di sradicamento e dall’incognita del “mondo nuovo” e decide di farlo attribuendo questi sentimenti non agli adulti (che in generale controllano meglio e tengono nascosti i propri vissuti interiori), ma a loro figlio, il piccolo Moctar che - come tutti i bambini - non sa soffocare le sue dolorose emozioni. E così il sentimento di paura e il senso di disadattamento prendono la forma di una iena, animale con connotazioni negative che diventa metafora di isolamento e panico.

“La iena diventa un’immagine evocatrice di spazi lontani e di paure ancestrali, assume la doppia valenza di richiamo di un mondo geografico (Mali) che si è lasciato e di un mondo psicologico (infanzia) che si sta per lasciare. La lotta contro questo animale pericoloso si trasforma in simbolo di crescita che deve avvenire seguendo un rituale sacro: la bestia deve essere affrontata da solo, ma avendo alle spalle l’ancestrale saggezza degli uomini del villaggio. Sono loro infatti che guidano i giovani nella sfida (come Paulo che prepara per Moctar tutti gli strumenti necessari per uccidere la iena).

È un esorcismo, la vittoria sulla paura della morte che si supera attraverso un atto purificatore, attraverso il fuoco simbolo di vita. Al termine del rito Moctar sa che non avrà più paura delle iene, sa di essere entrato a far parte del mondo degli adulti e che non dovrà più negare o soffocare il senso di sradicamento che faceva gridare il suo cuore. Prova di questo suo nuovo modo di affrontare la vita è la scelta autonoma di far scappare la iena dalla trappola di fuoco invece di ucciderla.” (Neda Furlan - Ciemme 109).

In un’intervista tempo fa è stato chiesto a Ouédraogo che differenza c’è, secondo lui, fra

(1) da una conversazione con il regista Idrissa Ouédraogo



l'Europa e l'Africa e il regista ha risposto: "Che in Africa, quando guardi, vedi più lontano." E il suo film, dal punto di vista tecnico-linguistico, sembra proprio permeato di questo postulato in ogni inquadratura. Immagini orizzontali, ampie, distese per raccontare lo spazio dilatato del villaggio in Mali. Immagini verticali, sfuggenti, strette addosso ai personaggi per raccontare lo spazio "claustrofobico" in Europa. Quando Ouédraogo filma l'Africa sembra danzare con la macchina da presa a passi lenti e, a ogni sguardo corrisponde un quadro fatto di sole e di luce che ricorda per luminosità e intensità cromatica la pittura "en plein air" di Van Gogh. Al contrario, quando filma l'Europa i movimenti si fanno più bruschi, spezzati, e i toni più cupi, scuri, lividi, più vicini a certa pittura spagnola del '700. Attraverso le coppie di opposti: giallo-blu, chiaro-scuro, notte-giorno, luce-ombra, lentezza-velocità, dilatazione-contrazione, campi lunghi - primi piani - panoramiche orizzontali - panoramiche verticali, il film marca in termini linguistici, prima ancora che tematici, il confine tra i due territori geografici e, metaforicamente, fra i due territori dell'anima del protagonista. E la Francia diventerà spazio "più abitabile" e chiaro, solo quando Moctar riuscirà a ridefinire dentro di sé il confine dell'Africa, dei ricordi e del passato, trovando spazio interiore anche per il presente, per l'Europa, per la sua nuova condizione esistenziale.



ITINERARI DIDATTICI

1) Lettura e interpretazione del film

a) messa in scena dello spazio:

I due spazi geografici in cui si svolge il film, corrispondono metaforicamente agli “spazi interiori” di Moctar. Anche per questo può risultare importante, all'interno di un percorso riflessivo sul film, promuovere un'analisi comparativa atta a individuare e semantizzare le diverse strategie di messa in scena dello spazio. L'attenzione in questo caso dovrebbe essere rivolta in particolare a:

confronto fra la rappresentazione dello spazio in Mali e in Francia:

- riprese in esterno o in interno
- uso di illuminazione naturale/artificiale
- uso di luci calde/fredde
- riprese diurne/riprese notturne
- piani di ripresa: dai campi lunghissimi ai primissimi piani
- movimenti di macchina: carrellate e panoramiche circolari, orizzontali, verticali, a salire, a scendere.

n.b. per approfondire l'argomento relativo ai codici del linguaggio cinematografico è possibile utilizzare anche i pacchetti multimediali sulla didattica del cinema della collana “Arrivano i video”, in particolare i pacchetti: “Lo sguardo immaginario” e “Lo spazio immaginario”

b) Moctar e Paulo: fisionomia di due personaggi e fenomenologia dell'incontro:

Senza dubbio Moctar e Paulo rappresentano i due personaggi principali attorno ai quali ruota la narrazione filmica e perciò può risultare utile fissare l'attenzione in particolare su di loro. La “radiografia” dei due potrebbe tener conto di:

- identità di Moctar (segni particolari, carattere, modo di fare, espressioni, sentimenti, vissuti, gestione del tempo, rapporto con gli adulti, relazione con i compagni in Mali e poi in Francia)
- identità di Paulo (carattere, modo di fare, vita condotta, relazione con gli altri adulti)
- la “strada” dell'amicizia fra i due: 1° incontro casuale, 2° incontro, conoscenza, complicità, intesa, intimità, fiducia reciproca, aiuto reciproco, soluzione dei loro problemi

c) Da Moctar a te:

Quando Moctar giunge in Francia, si sente un po' come “un quadrato in un paese di rotondi” e la sua difficoltà di inserimento si materializza simbolicamente attraverso la visione ossessiva di una iena. Il disadattamento del ragazzino può essere un sentimento vissuto e condiviso da molti studenti che, per diversi motivi possono aver vissuto il senso di non appartenenza, di esclusione da una realtà/gruppo. In questo senso il film può porsi come elemento mediatore per aiutare i ragazzi a parlare di sé, dei loro vissuti. La discussione può essere stimolata anche da domande tipo: È mai capitato anche a te di sentirti “un quadrato in un paese di rotondi”? Come hai reagito? Come ti sei sentito? E ti è mai capitato di far sentire qualcun altro “Un quadrato nel tuo paese rotondo”?

2) *L'amicizia fra un adulto e un bambino narrata dal cinema*

La nascita di un legame profondo di amicizia fra un bambino e un adulto, come forma di riscatto, crescita, rinascita, recupero di fiducia in sé e nella vita, è un tema ricorrente anche in altri film. Sarebbe pertanto interessante mettere a confronto l'amicizia fra Mocker e Paulo con quella messa in scena in altri testi filmici. Particolarmente significativi sul tema sono:

- *Tarzan di gomma* di Soren Kragh-Jacobsen - Danimarca 1981
(inserito in questo catalogo)
- *Il grande cocomero* di Francesca Archibugi - Italia 1992
- *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio - Italia 1992
- *L'uomo senza volto* di Mel Gibson - Usa 1993
- *Un mondo perfetto* di Clint Eastwood - Usa 1993
- *Matilda 6 mitica* di Danny DeVito - Usa 1996

3) *Storie di immigrazione: due film a confronto*

Il tema dell'inserimento-adattamento in un tessuto sociale molto differente da quello di appartenenza, è centrale anche nel film *L'articolo 2* di Maurizio Zaccaro (Italia 1993). Molti i fili rossi fra i due film, ma anche grandi le diversità, non foss'altro per il fatto che *Le cri du coeur* è girato da un regista africano che in prima persona ha vissuto l'esperienza dell'emigrazione, mentre *L'articolo 2* è girato da un regista italiano che racconta l'esperienza di una famiglia di immigrati algerini a Milano dal suo punto di vista che è innegabilmente quello di un osservatore esterno. Il confronto fra i due film può pertanto consentire di mettere in luce elementi di somiglianza fra le due situazioni, ma anche gli aspetti che le rendono differenti.

4) *Mocker e Bila: due figure di bambini raccontate da Idrissa Ouédraogo*

Con *Le cri du coeur* non è la prima volta che il regista Idrissa Ouédraogo si occupa dell'universo infantile; già in passato, per esempio con il film *Yaaba* (inserito nel catalogo "Arrivano i film" 1992/93 pg. 154), aveva narrato la storia di Bila, un bambino di dieci anni rappresentato nel suo rapporto con i coetanei, gli adulti e, in particolare, con Sana - un'anziana emarginata da tutto il resto del villaggio. Vedere *Yaaba* può permettere di stabilire comparazioni e confronti sugli aspetti che caratterizzano i due personaggi, sulle loro relazioni con il resto del mondo, oltre che offrire l'opportunità di accostarsi all'Africa con uno sguardo molto differente da quello a cui il cinema d'occidente ci ha abituato.

ELEMENTI PER LA DISCUSSIONE

Sul piano tematico il film offre numerosi spunti per discutere e riflettere su:
l'amicizia fra adulti e bambini: può esistere? È importante? Chi ne ha esperienza diretta?



- gli animali liberi in Africa, gli animali addomesticati in Europa: che rapporto - funzione hanno con gli uomini e con i bambini? Come vengono trattati?
- le paure di fronte a situazioni nuove: come si manifestano? Come si possono affrontare, contenere, vincere?
- il rapporto con i coetanei: quando e perché si viene esclusi? Quando e perché ci si autoesclude? Quando e perché gli altri escludono?
- il villaggio africano come famiglia allargata: com'è il rapporto fra gli abitanti in Mali? E fra gli abitanti di uno stesso condominio in Francia? Che ruolo hanno i vicini di casa nelle due situazioni?

IDEE

a) Per superare i luoghi comuni

Sviluppare una ricerca sugli immigrati in Italia (raccolta di dati statistici, esame della legislazione in merito, indagine sui luoghi di provenienza e sui motivi della permanenza in Italia). Per raccolta dati e informazioni ci si può rivolgere a:

ISMU, foro Buonaparte 22, Milano

Fratelli dell'Uomo, via Varesine 24, Milano

Provveditorato agli Studi - ufficio Interventi educativi;

b) Italiani: generazioni di emigranti

L'Italia ha vissuto frequentemente forti fenomeni migratori, in particolare nel secondo dopoguerra molti cittadini italiani si sono visti costretti a emigrare alla ricerca di un posto di lavoro. È a queste stesse persone (spesso sono i nonni degli alunni) che si possono rivolgere interviste per capire meglio le cause, le ragioni e i vissuti dell'essere emigrante;

c) La figura dell'Africano nel cinema occidentale

Analisi e individuazione dell'immaginario sull'Africano e sull'Africa attraverso il confronto fra la rappresentazione che ne fa il cinema occidentale e quella che emerge da film come *Le cri du coeur*, ma anche da altri di registi africani (per informazioni sul cinema africano ci si può rivolgere al COE via Lazzaroni 8, Milano).